

ARTORICO®

presenta

g i o r g i o n o u v i o n



Barche
1996/2007



indice

c'è il sole sul mio tavolo	3
la volta che fui più macho	4
AMOR	5
accompagnami	6
amore mio amore	7
io sono moby dick	8
credo che	9
della primavera	10
e a volte	11
gli antenati	12
la guerra oggi	13
ODE	14
oggi dal mare	15
PA	16
SERGIO SOLDANO	17
SOGNO	18
VENITE ASPETTEREMO MANGIANDO	19
VITE	20
sono un minimalista	21
i tuoni bastonano i tetti	22
alcune nuvole	23
su questa spalla di monte	24
OGNI TANTO	25






c'è il sole sul mio tavolo di cristallo
una nuvola galoppa come un roano
spinta dai profumi della siria

e stavo lì ad ondeggiare

a quel punto il mio spirito sbattè nel
freezer
tra seppie e striscie di peperoni
aspettando un altro vento





La volta che fui più macho
portai con me, a lavorare
al mare
una bottiglia di gin
la posai sopra il bancone della cassa
e inavvertitamente col gomito
la spinsi nel vuoto

la presi per il collo prima che
la famosa forza centripeta
mischiasse vetro e liquore
sotto gli occhi del gestore

passammo un bel pomeriggio, al mare
a lavorare
fra le cabine gli scogli i ricci i piccioni
nel tramonto dell'onda
il sole stava con noi



A M O R

A nnuso
gli angoli del letto
annuso, in verticale
in orizzontale, il letto
come un cane
sulle tracce
della tua voglia di me

M i spingo volentieri
ti spingo più volentieri
fra le cosce
di questa città
che sei per me
diventata

O ra
mi storco
su di te
tu
ti storci
su di me
su questo letto
storto

R umore di
fica cazzo
cuore che pazzopompa
il nostro amore







accompagnami
nei giorni, nelle mie stanze
a me a volte manca una parola
per chiederti la tua chiave
a volte perdo le mie

restiamo quindi
fra le porte
in un tempo fermo
dove però
s'invecchia di più






amore mio amore
ho per te un dono
colto sulla punta di un pino
estratto dalla pignacassaforte
mentre un temporale
di gocce di uvetta
tempestando il mio cuore
addolciva il tempo
che mi mancava
a te



io
sono moby dick
cerco fra le onde
solievo
per gli arpioni che incidono
la mia carne
io
che ho solo spazzole
per mordere questo mare

vele
filano bianche all'orizzonte
pezze umide da ingoiare



**credo che
non esista
assenza
più evidente
delle mie scarpe
vuote**



della primavera

piove la pioggia
su tutti i verdi spettinati degli alberi guarda le
rondini ancora
pazze di pazzia
le pesche petali
i tubercoli tumori
ci ubriacasse tutti la clorofilla
nell'ansia dell'estate
dell'autunno
dell'inverno





e a volte
sono stanco
una stanchezza lenta
da chiamare m a l a t t i a
a volte
sono più stanco
una stanchezza ferma
lapazzia

è dolce allora
naufragar nell'idiozia





gli antenati
piantavano
scorregge carnivore
nei fianchid'arenaria

le stalattiti imperterrite sgocciolano

cartelli elettorali
incollavano
facce di capi
bisognosi d'airbags





la guerra oggi

economicamente economica
da costringere
centinaia di migliaia
di animali malati
fra le onde
impietosamente impietose
di
un attimo di pubblicità






ODE

oh vespa
ti guido ormai
solo
con i fianchi
godendo per la strada
curva dopo curva





oggi dal mare
si vede la neve
le navi oggi anche sui monti
non si sentono fuori rotta
i marinai occhi perfetti
vedono laggiù sul fondo della discesa
oltre gli orti
il faro di genova



PA

osso di prugna in bocca
guarda la box
in mutande
il gomito piantato
nel tavolo
il viso accolto
nel palmo della mano
un ginocchio piegato
nessun mistero svelato





SERGIO SOLDANO

dopo la barba
intingo la testa
nella mostarda
per il mio
e vostro piacere
mia la testa
bollita e legata
al cavallo di un film





SOGNO

piovono stracci
quest'aria stupida
avvolge la mia anima
le foglie della mia pianta
annusano l'acqua che verrà
la mia pianta radici aride
la mia anima radici aride
avvolte ora in lenzuola umide
come balene spiaggiate
ci addormentiamo mentre comincia a piovere
e una voce

sottovoce . . .





VENITE ASPETTEREMO MANGIANDO

c'è la fantascienza
che venga, veloce
più veloce che può
nella mia chiocciola, ho sigarette
venite
nella mia chiocciola, ho birra
aspetteremo
che tirino il rigore più lungo del mondo
mangiando
cammello ripieno al forno





VITE

la bambina respira
uno spazio indefinito
gli occhi bolle esplodenti
attesa aspetta
cavalli carrozze
treni navi astronavi
principi pistole
il ragazzo
per definire lo spazio
usa il tatto
usa l'olfatto
è una scatola cinese
ma non riesce a nasconderci i riccioli
gli uomini siete voi
resto qua
da vecchio
m'aggiusto l'uccello e bevendo marsala
v'aspetto





sono un minimalista
ho accompagnato
il mio vodka martini
con una foglia di basilico
uno spicchio d'aglio

quella briciola di pane

era quasi mezzogiorno
ascoltavo attorno a mezzanotte






i tuoni bastonano i tetti
il tempo si è spento

soffoco

l'ineluttabilità
della morte m'ammazza
oggi
sul pianeta terra





alcune nuvole
gregge di pecore nel cielo azzurro sopra il mare
io come la sigaretta sono qui
più o meno a metà
lastre d'ardesia nel cielo plumbeo sui monti
io guardia sul confine sono qui
più o meno



su questa spalla di monte
c'è uno straccio
che secca al sole
della primavera
tutto il mare tutto il cielo
i fiori come desideri
le radici dei miei lombi
succhiano elettricità
lo straccio secca al sole
inesorabilmente
io fecondo la tela caparbiamente





OGNI TANTO

ogni tanto mi abbracci
città arcigna
ogni tanto mi abbracci
città scorbutica

ogni tanto scompari
impastata fra i pensieri
che porta lo scirocco
ma brilli superba
quando la tramontana
ti rinfresca
fino alle fogne

città dei venti
città allergica
città che fingi
d'essere città

ogni tanto t'amo
e non sarai
mai la mia





Oh Gorgo,
grazie a dio sei nato!
hai vissuto al biscione
hai vagato tra mucchi
di parole
sognato
nel sole
immense dispense
di asciugamani
pronti per le tue
mani
come ami
attaccati alla bocca
e una lenza
d'immensa pazienza
Hai cinquant'anni
una vespa e una micra
un gelato e una ceres
i pescura d'inverno

*Antonio e Ugo
Genova, Maggio 2008*

